

bile nella nostra macchina per fare muovere i vari organi, le leve, gli ingranaggi, noi troveremo sempre per di più, l'albumina capace a riparare l'usura della detta macchina. Questo fatto si comprende d'altronde agevolmente.

Come hanno rilevato i biologi, nessun vegetale, qualunque sia, nemmeno la lattuga, è priva di albumina, poichè è una cosa vivente. Parallelamente non vi è carne, alimento albuminoide tipo, che non contenga grassi, zucchero, cioè gli idrocarburi indispensabili alla vita.

Dunque noi possiamo vivere normalmente senza carne. Non abbiamo l'esempio dei vegetariani che, all'infuori dei legumi, non ammettono come nutrimento animale che il latte e le uova?

Gli sportmens, in allenamento, lo sanno tutti, non si nutrono che di latte, di uova e di vegetali.

Nondimeno è evidente che i malati, denutriti, tubercolosi od altri, hanno un bisogno imperioso di carne. Il professore Richet lo ha provato con esperimenti irrefutabili.

All'infuori di questo caso è certo che si possono affrontare benissimo i giorni senza carne stabiliti nell'interesse del patrimonio zootecnico e per la resistenza ad oltranza nella grande lotta.

Il secondo problema sollevato è quello dei fisiologi, sorto si può dire ieri.

L'uomo di qualunque razza sia, ha bisogno per sussistere e per agire, di 2,400 grandi calorie. Ah! che cosa è la caloria? La grande caloria è un'unità convenzionale: è la quantità di calore necessaria e sufficiente per innalzare di un grado 1000 grammi di acqua, ossia un litro. Siccome noi abbiamo bisogno di 2,400 calorie, si può dire anche che la quantità di calore indispensabile all'uomo è quella che eleverebbe di un grado 2,400 litri di acqua; o, per impiegare una immagine anche più impressionante, il calore che noi dobbiamo prendere dagli alimenti è quello che sarebbe necessario per portare 24 litri di acqua a 100 gradi, cioè all'ebollizione.

Elevare 24 litri di acqua all'ebollizione non è una bazzecola, e ciò rappresenta una bella somma di calorico. Ma dato che noi dobbiamo mantenerci invariabilmente a 37 gradi, voi comprenderete quale somma di calore occorre per mantenere, malgrado tutte le cause di dispersione, il nostro meccanismo alla stessa temperatura. Comunque sia, conoscendo il numero delle calorie, 2,400, necessarie a ciascun individuo, se noi conosciamo il numero dei cittadini che popolano il nostro paese, noi otterremo con una semplice moltiplicazione il numero di calorie indispensabili al nostro paese per mantenere la vita normale dei suoi abitanti.

Supponiamo che la cifra di questi ultimi sia di 30 milioni (in cifra

rotonda), noi avremo $30.000.000 \times 2,400 = 92$ miliardi di calorie necessarie per mantenere in vita gli abitanti dell'Italia.

Dopo ciò calcoliamo colla statistica alla mano quante calorie si possono ottenere coi prodotti del suolo normale: cioè cereali, legumi, frutta e verdura, ecc.

Si giungerà ad ottenere la prova matematica che il nostro suolo può dare in alimento vegetale le calorie necessarie per 300 giorni, mentre gli alimenti animali provvedono ai sessanta giorni rimanenti.

Ossia, in ogni caso, si possono benissimo fisiologicamente sopportare i quattro giorni alla settimana senza carne poichè per i 92 miliardi di calorie necessarie al mantenimento di 30 milioni di italiani, provvedono i vegetali per 300 giorni dell'anno senza alcun sacrificio.

CORRISPONDENZA

Acqui, 7 Giugno 1918.

Chiarissimo sig. Direttore,

Ritorno in questo momento dal mercato ove un magnifico mucchio di piselli che tratto tratto aumentava di volume, faceva bella mostra di sé in attesa di essere caricato in cesti destinati alla Liguria. Ed una buona massaia che ammirava quel mucchio diceva sospirando: E pensare che se noi portiamo da Genova un chilo d'olio ci fanno un processo, mentre invece dalla nostra piazza parte tanta grazia di Dio, facendo rincarare maledettamente tutte le verdure e le ova e il pollame che servirebbero mirabilmente data la nostra mancanza di carne.

E la saggia donna tirava mocciosi, a chi le diceva non si può parlare perchè occorre un decreto del prefetto, rispondeva: ma possibile che in Acqui non vi siano persone capaci di farsi sentire dal sig. Prefetto e di ottenere quanto occorre per impedire queste disparità di trattamento che è una ingiustizia?

Io dico che quella donna ha mille ragioni, e lei che ne pensa?

Una madre di famiglia.

Comitato Pro Mutilati

Lista precedente L. 19099,76 — Pastorino Giuseppe, 5 - Boggero Giuseppe, 1 - Ivaldi Annetta, 2 - L. E., 5 - Edoardo Finzi, 10 - Enrichetta Pietrasanta, 10 - Ditta Valigeria Franz, 20 - N. L. D., 5 - Giocanda Gallareto, 5 - Natalina Aragona Cervetti, 5 - Felicità Anselmino, 2 - Maestra Angela Ramella, 5 - N. N., 2 - Elise Albina, 1 - Moggio Francesco, 1 - Colla Pietro, 0,50 - Poggio Francesco, 1 - Meiraldo Anselmini, 2 - Classi 4^a e 2^a di Mombaldone, 5 - Maestra Giuseppina Ugo, 2 - Maestra Palmira Guasco, 2 - Maestra Mignano Delfino, 2 - Malfatti Bartolomeo, 1 - Virginia Biostro, 0,50 - Ottolia Giuseppina, 5 - Tenente Paolo Mignone, 20 - Anna Zanardi Ratti, 1,50 - Bertoli Adalgisa, 1,30 - Sizia Gioacchino, 5 - Dott. Ten. Colomba, 5 - Poratti Pietro, 5 - Bernardo Luigi, 2 - Dina Salvatore, 3 - Terza parte incasso serata 18 Maggio, 31,20 (il resto dell'incasso fu versato metà sul libretto N. 346 della cassa di risparmio e metà alla Croce Rossa) - Robiglio Pierina, 2 - Bettina Allara Lovi, 5 - Boggero Giovanni, 4 - Ines Natta, 2 - Carolla Desolina, 1,10 - Garrone Clelia, 1 - Maria Vercelletto, 5 - Sig. Vercelletto, 5 - Raccolte con bussola, 12,45 - Maria Giachero, 3 - Metà incasso serata 25 maggio, 41,65 (l'altra metà fu versata al cassiere del Comitato Pro Combattenti) - Maestra Enrichetta Ravaschio, 5 - Maestra Bianchi Linda, 2 - Guido Dadone, 20 - Emma Novelli, 3,50 - Carello Desolina, 2,30 - Metà incasso serata Scampolo 150,45 (l'altra metà fu devoluta a favore del Comitato Pro Combattenti. — Totale lire 19539,21.

Tipografia Dina

Cerca Operaio o Apprendista Compositore.

IL CHRISTUS dinanzi al Tribunale dell'Arte

Christus, il grande poema mistico ideato da Fausto Salvatori, eseguito dalla Cines sotto la direzione tecnica del Conte Giulio Antomoro, musicato dal Comm. Don Giocondo Fino, ha elevato il Cinematografo a forma d'arte elettissima ed alle più alte finalità morali. Questo il giudizio concorde di letterati ed artisti di tutti i paesi, dove fino ad oggi fu rappresentata questa meravigliosa film, con la quale l'Italia ha affermato la sua superiorità anche nella cerchia sempre più vasta delle produzioni cinematografiche.

Di questo verdetto, consacrato in centinaia di articoli, l'uno dell'altropiù lusinghiero, pubblicati dalla stampa di ogni colore e partito, si sono fatti autorevoli interpreti scrittori come l'on. Luigi Luzzatti, Ferdinando Martini, Corrado Ricci, Arturo Calza, Franco Liberati, Mariano Patrizi, Egilberto Martire, Lucio d'Ambra, Onorato Roux, Alberto Casco, e fra gli stranieri Jean Carrère e Gaston Fleury, per ricordare solo i più noti nel campo della critica d'arte e della letteratura.

Ecco, ad esempio, come si esprime Arturo Calza nel «Giornale d'Italia» del 12 Novembre 1916:

«Parecchie volte è passato ieri sera sul pubblico uno di quei fremiti, che sono qualche cosa di più nobile e di più significativo che non i fremiti dell'entusiasmo; parecchie volte le anime, avvinte dalla malia irresistibile delle più grandi memorie che sieno nel patrimonio sentimentale della umanità, si sono ripiegate su se stesse... E ho veduto, ieri sera, quando si rifaceva improvvisamente la luce nella sala, molti occhi in cui erano chiare tracce di lagrime... Oh ben sincere lagrime! E molti fra gli spettatori dissero di avere avuto l'impressione che, in certi momenti, ogni fasto esteriore di spettacolo fosse sparito; e taluno sentì nel suo cuore più profondo quello smarrimento e quell'angoscia, che hanno le loro radici spirituali lontano, lontano, nei più misteriosi e meno accessibili recessi della sua coscienza...»

Nè meno esplicito è il giudizio che sul *Christus* pubblicò il valoroso critico Gustavo Fleury («Figaro» del 17 dicembre 1916):

«E' più e meglio che un avvenimento teatrale; è un miracolo di luce e di colore questo *Christus*, che apporta agli stanchi della scena un'emozione così nuova e così profonda, che per lungo tempo dopo essi ne sono ancora presi!»

«E' in quest'ora tragica nella quale, fra il sangue e le lagrime, tante cose (popoli, imperi, dogmi sociali) si divelgono e muoiono, la gran voce, il gesto augusto, che si elevano al di là di tutte le croci, di tutti i dolori... un canto di pietà, d'amore, di solidarietà umana, un fresco soffio che passa sulle vittime sante, sui redentori...»

In una nobilissima lettera a Fausto Salvatori, Ottone Schanzer, il chiaro poeta, così si esprime:

«Ti scrivo sotto il dominio di un'emozione profonda; il *Christus* è veramente una mirabile concezione, per l'inaudita potenza della rievocazione, talvolta perfino terrificante! Io ne fui tutto turbato e commosso, e ti porgo le più vive e fraterne congratulazioni. Nell'esaltare l'Uomo Dio, tu stesso, mio Fausto, ti sei fatto redentore di un'arte che si era messa per la via di perdizione; *Christus* è, senz'alcun dubbio la prima, vera, grande (perdona la brutta parola) film d'arte, per me, non parlò di concezione, ma di esecuzione, molto superiore a Ca-

biria (di concezione è himalaicamente superiore!) e ciò significa qualche cosa nella storia primitiva di un'arte che forse diverrà grande. Il *Christus* assicura il tuo nome nel tempo!»

Una scena che non mancherà di destare il più vivo interesse in chi ancora non conosce le vicende fra cui passò la preparazione del *Christus*, ci è descritta argutamente dalla brillantissima penna di Jean Carrère, in alcune sue Notes de Rome, pubblicate il 9 novembre 1916 nel giornale *Le Temps*:

«Quando Salvatori ebbe concepito il suo *Christus*, partì da Roma con tutti gli artisti e col vasto arsenale della messa in scena. Si recò in Egitto, sulle rive del Mar Morto, a Gerusalemme, a Bethléem presso il lago di Tiberiade, sul Monte Tabor, sul Golgota. Le scene di massa raggiunsero, talvolta, proporzioni favolose. Per esempio, in Egitto, sulla via che conduce alle Piramidi, s'incrociava a un certo momento tre carovane. Ora questo incontro e le scene alle quali il quadro dà luogo mettono in movimento migliaia di uomini e di cavalli, centinaia di cammelli. Particolare curioso: quegli uomini, quei cavalli, quei cammelli erano stati gentilmente prestati dall'esercito inglese in Egitto.

«Lord Kitchener, che s'interessava alla cosa, volle assistere alla sceneggiatura del film a fianco dell'autore. Ma, come è facile immaginare, riusciva assai difficile mantenere l'ordine in tutta quella gente, che si muoveva e ondeggiava continuamente. Lord Kitchener, impazientito, finì per immischiarsene lui stesso, e, colla sua rude voce di comando, in pochi minuti riuscì a far mettere in rango i suoi uomini, divenendo così, senza saperlo, *metteur en scène*».

Fin qui del poema iconografico, cui è magnifica corona la musica del Maestro Fino, il celebre autore del *Battista* e della *Festa del Grano*, il quale nel commento alle didascalie di Fausto Salvatori si rivelò una volta ancora non inferiore alla sua fama.

«Don Giocondo Fino, scrive Alberto Gasco nella *Tribuna*, può tener conto di avere per primo scritto un commento musicale d'importanza artistica non dubbia e a sostegno di un multiforme ed elettissimo poema cinematografico. Tra i frammenti migliori abbiamo notata la Marcia che descrive la visione dell'Imperatore e la Pastorale del Natale. Ottime anche le pagine che sottolineano l'episodio della Preghiera sul monte degli Ulivi...»

Altro prezioso elemento dell'arte, in cui trionfa il *Christus* è la riproduzione plastica dei quadri dei grandi maestri, che illustrarono i Misteri della vita e della Passione di Gesù. Come osserva in proposito il chiarissimo critico d'arte del *Messaggero* (11 novembre 1916): «I diversi quadri significativi, che si partono dalla Annunciazione per giungere alla visione dantesca dell'Ascensione, sono come le strofe di un poema del colore, e vivono a somiglianza degli affreschi gloriosi e grandiosi del nostro Rinascimento.

«E questo concetto dell'affresco vivente e mobile ha ispirato ogni scena, ha dato l'equilibrio delle parti, la disposizione delle persone sui fondi, gli aggruppamenti delle figure. Ma i quadri dei grandi maestri, Fausto Salvatori non proiettò come fredde visioni fotografiche; si bene li ravvivò con il loro movimento particolare, ricostruendo la fatica dell'artista creatore nel comporre il suo quadro o la sua statua...»

Questi giudizi ed altri molti non meno autorevoli, raccolti in un elegante opuscolo da Emilio Calvi (si